

BELLEROFONTE

RIVISTA PEDAGOGICA

XVI/2014

Direttore

Giorgio VUOSO
Sapienza Università di Roma e Università degli Studi Roma Tre

Codirettrice

Annette Ruth BERNDT

Comitato scientifico

Franco BLEZZA
Roberto CIPRIANI
Merete AMANN GAINOTTI

Collaboratori

Silvia ABABI	Massimiliano FIORUCCI
Michela ALLEVI	Lorenzo FORTUNATI
Annalisa ALTIERI	Marcella GRANZIERA
Merete Amann GAINOTTI	Odette HASSAN
Annette Ruth BERNDT	Luciano LUCCI
Anacleto BIVONE	Immacolata MESSURI
Vittoria BOSNA	Paola PASCUCCI
Maura CAMERUCCI	Marco PEZZAROSSA
Elena CAPASSO	Carla PIAZZA
Maria Grazia CASADEI	Giovanni ROCCI
Michela CHECCHI	Luisa TASCA
Antonio CRISTODORO	Giuseppe VUOSO
Consiglia DI MARTINO	Mirella ZECCHINI

Segreteria di redazione

Francesca GUALBERTI

Bellerofonte

Rivista pedagogica diretta da Giorgio Vuoso

a cura di

Giorgio Vuoso

Contributi di

Silvia Ababi

Annette Ruth Berndt

Maura Camerucci

Renato Ciofi Iannitelli

Merete Amann Gainotti

Lidia Novelli

Marco Pezzarossa

Giulio Sforza

Federica Tripodi

Giorgio Vuoso



Copyright © MMXIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7304-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione:dicembre 2014

Indice

SAGGI

- 11 Intervista sull'indeterminismo
 Annette Ruth Berndt
 Giorgio Vuoso
- 17 Mazzini. Il "Primo" logico ed ontologico come "Primo" etico.
 Politica e Pedagogia di un "moralista"
 Giulio Sforza
- 27 Educazione estetica e recupero della speranza. Motivi marce-
 liani (per gli Atti del Convegno di Łodz 2010)
 Giulio Sforza
- 33 Il contagio Dannunziano
 Giulio Sforza
- 45 Le fonti scolastiche del *de iure belli ac pacis*
 Marco Pezzarossa
- 67 La Romania: un viaggio nella musica, cultura e la sua storia
 Silvia Ababi
- 91 Brevi note sulla situazione di Ginevra ai tempi di J-J. Rous-
 seau
 Merete Amann Gainotti
- 97 L'erotica come educazione sentimentale
 Giorgio Vuoso

- 117 La letteratura e noi. Un modo nuovo di insegnare letteratura
Lidia Novelli
- 121 Il concetto di «differenziazione estetica» in Gadamer
Giorgio Vuoso
- 127 L'estetica musicale di Kant
Giorgio Vuoso
- 133 La progettualità in adolescenza e il ruolo della scuola
Renato Ciofi Iannitelli
Merete Amann Gainotti
- 147 La filosofia della musica secondo Hegel
Giorgio Vuoso
- 157 Nuovi sviluppi culturali: l'educazione alla scuola della natura
Maura Camerucci
- 171 La lunga strada del mezzogiorno: discorsi di avocazione,
petizioni e arretratezza dell'istruzione nel sud Italia dal 1900
al 1911
Federica Tripodi

RECENSIONI

- 189 *Perchè non possiamo non essere eclettici. Il sapere sociale nella web society* di C. Cipolla
Giorgio Vuoso
- 193 *Vite mobili* di A. Elliott, J. Urry
Giorgio Vuoso
- 195 *Ischia nella tradizione greca e latina* di R. Castagna
Giorgio Vuoso
- 199 *Storia sociale dell'astronomia* di F. Polcaro, A. Martocchia
Giorgio Vuoso

- 201 *Liberalismo e democrazia* di G. Galasso
Giorgio Vuoso
- 205 *Metamorfosi e nuovi scenari pedagogici* a cura di M. Camerucci
Federica Tripodi

APPENDICE

- 209 *Profilo del Prof. Ernesto Bosna*
Ernesto Bosna

SAGGI

Intervista sull'indeterminismo

ANNETTE RUTH BERNDT
GIORGIO VUOSO

1. Gibt es so etwas wie eine Vorgeschichte des Indeterminismus im Vergleich zum Determinismus (c'è precedenza storica dell'indeterminismo nei confronti del determinismo)?

Forse dal punto di vista linguistico. Ma sul piano concettuale il determinismo precede l'indeterminismo. Nella dissertazione dottorale di Marx sulla *Differenza fra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro* (edizione critica del 1927) il meccanicismo democriteo è corretto con la dottrina del *clinamen* di Epicuro. L'imprevedibilità e l'indeterminazione non consentono di *determinare ogni cosa*. *Tale immagine risulta incredibilmente vicina* a quella avanzata, nel Novecento, dal fisico tedesco Werner Heisenberg, il quale ha affermato nel suo *principio di indeterminazione*, che è impossibile conoscere simultaneamente la posizione esatta e la esatta quantità di moto di una particella subatomica.

Se Democrito concepiva il mondo come un meccanismo in cui tutto, compreso l'agire umano, è retto da leggi meccaniche, Epicuro salvava la libertà. Scriveva Marx: "Di storicamente sicuro resta pertanto questo: che *Democrito* fa ricorso alla *necessità* ed *Epicuro* al *caso*"¹. Lucrezio fu l'unico fra tutti gli antichi ad aver capito la fisica epicurea. Perciò, Lucrezio asserisce a ragion veduta che la declinazione (*die Deklination*, p. 140) infrange le *leggi del fato*.

Nell'ambito scientifico moderno si afferma per primo l'ideale deterministico. Soltanto a partire dagli anni Venti del Novecento si è scoperto un primo ordine della realtà (la microfisica) che non obbedisce alla prospettiva deterministica. Si scoprono effetti di indeterminismo in astronomia, in sociologia e in altre scienze empiriche, naturali

1. K. MARX, *op. cit.*, trad. it. Bompiani, Milano, 2004, p. 125.

e sociali. Gli scienziati hanno rinunciato a spiegare il «perché» dei fenomeni, limitandosi al «come». Si passa dalla causalità alla modalità.

Occorre distinguere fra indeterminismo fisico e anarchismo epistemologico. Non si tratta di affermare che la realtà sia solo un'immagine riflessa nello "specchio" della mente. Ma di approfondire il "quomodo" galileiano².

Già Sartre parlava di indeterminazione, ma nell'ambito sociale³. Soltanto con l'esistenzialismo positivo di Nicola Abbagnano il «sapere problematico» diventa fondamentale per la logica della ricerca.

2. Welche Parallelen sind zu sehen zwischen Existentialismus und Indeterminismus (quali parallelismi si possono vedere fra esistenzialismo e indeterminismo)?

L'esistenzialismo è stato inteso più che come filosofia, piuttosto come una cultura del negativo (del «silenzio», della «incomunicabilità», del «suicidio») oppure come «costume» (stile di vita o atteggiamento letterario). Non è stata una scuola, ma una corrente caratterizzata dalla «tipizzazione» di un'esperienza personale, nel tentativo di superare una crisi vitale con il farla diventare filosofia.

Secondo il filosofo e pedagogo Giovanni Maria Bertin «difetto fondamentale dell'esistenzialismo è la sua coscienza acritica»⁴. Allora, la coscienza della crisi non è ancora filosofia, è «stato d'animo filosofico»⁵. Dal punto di vista della filosofia della libertà, l'esistenzialismo è negatività, in quanto enfatizza ciò che contrasta lo spirito libero. Nicola Abbagnano provò a fare dell'esistenzialismo una filosofia positiva, con il proporre una filosofia della possibilità contrastante con la filosofia della necessità, dove il razionale è il reale e il reale è razionale. «Il primo e più evidente risultato di una considerazione pensante problematica è *la riduzione di ogni realtà a possibilità*»⁶. Dalla

2. G. VUOSO, *Indeterminismo*, Aracne editrice, Roma 2006, p. 127.

3. J.P. SARTRE, *Critica della ragione dialettica*, trad. it. Il Saggiatore, Milano 1963, vol. I, p. 371 n. 3.

4. E. CASTELLI [a cura di], *L'esistenzialismo*, Castellani Editori, Milano 1948, vol. II, p. 85.

5. Ivi, p. 87.

6. Ivi, p. 15.

filosofia dell'angoscia si passa alla filosofia dell'indeterminazione. Ma il passaggio è graduale. La stessa percezione in atto è una possibilità di valutazione. L'ordine del mondo non è altro che una possibilità di misure e di previsioni. Gli altri sono possibilità concrete di comprensione e di affetto. Ma a tali possibilità sono connesse le possibilità contrarie dell'incomprensione e dell'inimicizia. Ciò accade nella vita pratica e anche nella vita teoretica. Si può raggiungere il vero, ma si può anche incorrere nel falso. La filosofia come metafisica crede nel predominio della ragione. L'oggetto della metafisica è l'esistente nella pienezza dei suoi elementi, di cui l'essenza è intellegibile. Al contrario il sapere problematico risolve ogni realtà in possibilità, benché poi tenga distinte le possibilità vere e autentiche dalle possibilità ingannevoli e illusorie.

3. Kann man im soziologischen Kontext so etwas wie "Indeterminismus" im Alltagsleben konstatieren (nel contesto sociologico si può constatare indeterminatezza della vita quotidiana)?

Nell'ambito sociologico si passa dal determinismo alla Durkheim alla progressiva accettazione del paradigma dell'indeterminazione mediante l'azione di elementi multifattoriali. La società alla Luhmann si scinde in una serie di sottosistemi in perenne stato di contingenza. La Teoria Generale di Parsons era ancora di tipo meccanicistico. Le teorie della stabilizzazione tentavano di bloccare il mutamento considerandolo patologico. Ora il mutamento è diventato fisiologico. L'indeterminismo è costruttivismo e mostra il falso realismo del positivismo sociale. Secondo Kant, l'obiettivo dell'educazione è di sviluppare in ogni individuo il massimo grado di perfezione possibile. Purtroppo, secondo Durkheim, tale sviluppo armonico contrasterebbe con la norma che ci comanda di consacrarci ad un compito specifico e limitato. Al contrario, secondo James Mill l'educazione tende a fare dell'individuo uno strumento di felicità per sé e per i suoi simili.

Nell'ambito sociologico, l'indeterminismo è la base della mobilità sociale. Come procedere verso l'integrazione europea implica la fiducia nei processi di coesione transnazionali, così in pedagogia occorre scegliere le teorie e gli ideali indeterministici, per progredire verso

un miglioramento dei sistemi scolastici nazionali. Vi sono resoconti analitici, che poi si rivelano delle ideologie mascherate. Non si tratta di proporre un'educazione del tutto omogenea ed ugualitaria, ma di demistificare la specializzazione precoce. La «statica sociale» enfatizza la stabilità ed è protesa verso il passato. Il paradigma dell'indeterminismo enfatizza il mutamento. La relazione intersistemica fra pedagogia e sociologia funziona se è declinata come interazione con la sociologia in versione post-deterministica. La categoria della possibilità è in contrasto con il mito della necessità, considerato come una sorta di fato gravante sulle spalle degli uomini.

La pedagogia finalizzata al dinamismo sociale non è né anomica né anti-sociale, bensì individua nella scuola il volano del cambiamento. Il paradigma indeterministico scorge la funzione positiva svolta dal dissenso costruttivo. Il progresso della scolarizzazione è diventato una «necessità sociale», prima ancora di essere un problema di accertamento empirico, in quanto una maggiore cultura disinnescava le tentazioni della contestazione violenta. Il progresso della scolarizzazione può avere “effetti impreveduti positivi” alla Merton, anziché effetti “perversi” alla Boudon. I paesi democratici riescono ad ottenere il mutamento politico senza la violenza tipica dei paesi democraticamente arretrati, alla stessa maniera il mutamento sociale avviene mediante l'accertamento delle capacità e competenze, anziché mediante i dati ascrittivi.

4. Kann man von einem allgemeinen Konzept “Indeterminismus” einen pädagogischen Indeterminismus ableiten (da un generale concetto di indeterminismo è deducibile un indeterminismo pedagogico)?

In ambito pedagogico l'indeterminismo è da intendersi come la fine della standardizzazione degli ideali pedagogici. In Europa i sistemi pedagogici pretendevano di decidere per la formazione di tutti i popoli e di tutti i tempi. Era un'illusione su cui concordavano Herbart e Spencer, al di là delle differenze specifiche. Il paradigma era l'assolutismo, e cioè la volontà di andare oltre le differenziazioni. Occorre tener conto della diversità delle nazioni e del bisogno dei singoli Stati. Secondo Wilhelm Dilthey, «il fine della educazione non può mai

dunque essere ricondotto ad una formula»⁷. La scienza pedagogica riceve un *clinamen* di natura storica e sociologica. Anche inavvertitamente subisce le influenze nazionali e culturali. La indeterminatezza non impedisce il processo di razionalizzazione. Ma avverte Dilthey: «Anche attualmente le difficoltà di una sua trattazione sono così grandi che ogni considerazione ha un carattere puramente ipotetico»⁸. L'approccio migliore resta quello storico, che illustra le grandi forme storiche della istituzione educative. Già Aristotele notò la connessione fra costituzione politica e formazione educativa. I vari sistemi politici adottano la struttura pedagogica più adatta alla loro perpetuazione. In società strutturate democraticamente il sistema formativo non può non essere democratico.

5. Die verschiedenen Lebensphasen koennen zu einer geistigen Vervollkommnung fuehren (i differenti stadi della vita consentono di essere ricondotti al «perfezionamento spirituale»)?

La critica ad una versione deterministica e assolutistica della scienza pedagogica lascia sussistere la possibilità dell'epistemologia pedagogica in quanto essa ha per fondamento lo slancio verso il miglioramento dell'essere umano in ogni fase della vita. Fin dall'antichità la pedagogia è sempre stata rivolta verso l'assiologia, verso una teoria dei valori, che una teoria scettica e materialistica tende a svalutare. Scriveva Dilthey:

Tutta la teleologia è espressione di una condizione della volontà, essa ha dunque la sua sede nella volontà dell'uomo. Noi vediamo ogni creatura senziente e movente vivere per il mantenimento, o meglio per l'accrescimento della propria esistenza e di quella della sua specie. Intendiamo indicare come funzionali quei comportamenti che mostrano tale carattere»⁹.

Per l'uomo, l'educazione è un mezzo per lo sviluppo della vita interiore. In primo luogo, dell'educazione estetica, ma anche fisiologica, intellettuale, ma anche morale. «Teleologia, perfezione e sviluppo sono i caratteri del mondo spirituale, il quale si distingue dal meccanico

7. W. DILTHEY, *Fondamenti di un sistema della pedagogia*, trad. it. Giardini Editori, Pisa-Roma, 2003, p. 30.

8. Ivi, p. 31.

9. Ivi, p. 35.

ordine naturale»¹⁰. Benchè lo sviluppo sia già presente in modo rudimentale nel regno della natura organica e pertanto non esiste alcuna frattura fra natura e spirito, ciò nondimeno, la regione più elevata della vita dello spirito contiene un «di più» in responsabilità. Lo sviluppo verso la perfezione ovvero l'aspetto teleologico opera soprattutto nell'uomo. L'«entelechia», nella filosofia di Aristotele, è la condizione di assoluta perfezione dell'essere in atto che ha compiutamente realizzato ogni sua potenzialità. Ovviamente, a ciò bisogna prepararsi lungo tutto il corso della vita. Non basta lasciarsi vivere. Occorre operare per il perfezionamento. Mentre la metafisica idealistica dava per scontato il progresso dalla «coscienza» all'«autocoscienza», l'indeterminismo lo considera una possibilità, anziché una necessità, ma senza le malinconie esistenzialistiche rivolte ad enfatizzare le situazioni di muro contro muro, tipiche della mentalità novecentesca. L'esistenzialismo considerava anche l'educazione come una forma di sopraffazione. L'epistemologia pedagogia senza gli eccessi di tecnologia dell'educazione e senza enfatizzare eccessivamente i risultati delle statistiche educative apprezza il coraggio di educare ovvero dell'«attività programmata» (l'espressione è di Dilthey) attraverso la quale gli adulti cercano di formare la vita interiore di coloro che devono crescere.

10. Ivi, p. 36.

Mazzini Il “Primo” logico ed ontologico come “Primo” etico

Politica e Pedagogia di un “moralista”

GIULIO SFORZA

L'immagine che vorrei consegnarvi di Giuseppe Mazzini non è quella tenebrosa e corrucciata tramandataci dalla maggior parte delle iconografie (modellate su quella carducciana dell'“Esule antico” che “al ciel mite e severo / Leva ora il volto che giammai non rise”), in primo luogo dal monumento all'Esule eretto in quel di Piazza de Ferrari dalla sua città natale: come uno stilite sulla sua colonna Egli è là ritto, l'asciutta e ieratica figura sofferente piegata su sé stessa, la mano destra premuta sul ventre quasi a comprimersi i visceri doloranti mentre un poco più discosto un beffardo e tronfio Vittorio Emanuele II (ne ha ben donde il bifolco coronato che raccoglie, col suo scherano Cavour, i frutti del sacrificio e dell'azione rivoluzionaria del purissimo Eroe) fa l'atto di porgergli con malizioso ammiccamento la regale feluca. Io ne ho una ben diversa idea: serio e pensoso sì, aristocraticamente composto anche nel riso, ma non certo tetro e perennemente corrucciato. Seppe amare e godere, pur nelle avversità di tutta una vita; ebbe negli occhi la luce di chi crede nell'uomo e nei suoi destini, pur nella continua delusione di chi sa essergli riservata una sempre maggiore solitudine: ché nessun “popol morto dietro a lui si” metterà, come il Leone di Maremma con ingenua buona fede ama cantare; una folla non redenta a popolo continuerà a dormire i suoi sonni di morte, sorda a recepire ed intendere l'essenza del suo messaggio. Ho avuto la fortuna fin da giovane di avvicinarmi a Lui, spinto da una innata misteriosa attrazione, direttamente attraverso i suoi scritti, soprattutto quelli di filosofia politica e musicale, e d'averne poi approfondito il

pensiero mediante la lettura attenta di Giovanni Gentile, certo il suo interprete più acuto; e di condividere con Randolfo Pacciardi, il maremmano nei cui begli occhi davvero l' Idea mazziniana rifulgeva in tutto il suo splendore, l'iniziativa politica di *Nuova Repubblica*, movimento e settimanale, miseramente destinata a fallire per l'opposizione sistematica dei falsi mazziniani in combutta con clericali comunisti e socialisti, tutti ben compatti nella difesa dei privilegi loro garantiti dalla mazzinianamente antidemocratica oclocrazia partitocratica. E molto infine, per un recupero del Genovese alla mia attuale quasi giornaliera frequentazione, debbo a Denis Mac Smith, il cui *Mazzini* rappresenta senz'altro la biografia più scientifica distaccata ed attenta fra quante da noi od altrove gli siano state dedicate. Da tali frequentazioni ben altra immagine del Genovese mi son fatta e di essa intendo dare testimonianza.

Di malinconia dunque in Mazzini non dirò: non è da Lui la *melaina kolé*, non da lui la bile nera che, come a tutte le grandi anime, è a Lui per costituzione aliena; nostalgia egli ha, sofferta brama di ritorno, ma di ritorno al futuro. Come Nietzsche, che ne restò sconvolto avendolo compagno di carrozza in un attraversamento delle Alpi per uno dei suoi mille esili, egli non odia il presente per nostalgia del passato, ma per nostalgia del futuro. Tale la nostalgia, la romantica *Sensucht*, che dal suo volto traspare e gli conferisce bellezza, che non vela, se mai fa attoniti i suoi occhi, persi nelle visioni di insondate profondità, di remote lontananze. Son tali visioni a render "visionarie" le immagini di Uomo, di Italia, di Europa, di Mondo, d'educazione che egli vagheggia; da esse discende la forza della sua utopia che non cessa di essere, perché tale, viva e feconda: l'u-topia e l'u-cronia, l'aspazialità e l'atemporalità di una visione del mondo non rendendo inefficace, e non è un paradosso, l'azione dell'uomo nel mondo, se mai garantendone intensità e perennità, in qualche modo eternità.

È innegabile che la visione di Giuseppe Mazzini, entro la quale si configurano politica, educazione, etica estetica, è una visione essenzialmente "religiosa", e proprio per tale motivo gli avversari di Mazzini, Marx in primo luogo, negano credibilità e scientificità al suo pensiero. La parola Dio non è espunta dal lessico mazziniano ma è anzi tra le più ricorrenti. È chiaro d'altra parte che non si tratta del Dio dei catechismi. Del Dio di un mistico laico si tratta che garantisce la razionalità del reale e la sacralità di alcuni principi su cui la condotta del

singolo e l'umana convivenza si fondano. È il Dio di quella religiosità che Schleiermacher dice *Abhängigkeits Gefühl*, sentimento di dipendenza, o di interdipendenza degli enti nell'essere, del legame dell'uomo, come di ogni altra parte, col Tutto. Si tratta di quella concezione prettamente romantica di religiosità che può scandalizzare solo chi non tenga conto dello stretto rapporto che in quella concezione esiste fra trascendentale e trascendente, se non della loro intercambiabilità della loro complementarità: un trascendente che nel trascendentale si storicizza, un trascendentale che nel trascendente si assolutizza; questo come giustificazione di quello, quello come determinazione di questo; vuoto il primo senza il secondo, cieco il secondo senza il primo; inscindibilità dei due termini, come elementi d'un sinolo. Il trascendente mazziniano è nello stesso tempo trascendentale, categoria suprema, più che della pensabilità, della facibilità del reale (la stessa appercezione trascendentale kantiana, il *Denken überhaupt*, diventando il *Sollen überhaupt*), rappresentando l'interna tensione del particolare all'universale e garantendo alla storicistica immanenza il carattere di una razionalità mutevole nei contenuti, stabile ed eterna nella forma. Coloro che sono educati agli assoluti confessionali hanno difficoltà a recepire tale dialettico processo per il quale il trascendente non è, *si fa* nella quotidiana paziente fatica del farsi dell'uomo storico. Mazzini è certo convinto della esistenza di Dio, di una Razionalità che dia senso al mondo degli uomini e ne fondi la speranza, ed ateismo equivale per lui a disperazione. Ma la sua non è l'arida fede dell'*ignoramus et ignorabimus*, è quella feconda in una divinità che, giova ch'io mi ripeta, storicamente si configura nell'inflessa azione degli uomini tendente a fare la razionalità del reale e con essa la sua divinità. Il motto *Dio e popolo* in realtà suona *Dio o il Popolo* (o non come *aut* bensì come *alias*, spinozianamente *sive*). *Deus sive Populus*, potrebbe dirsi, e saremmo nel giusto. Ma il Popolo non è la folla, il *demos* non è l'*oclos*, la *democrazia* non l'*oclocrazia*. Popolo è la folla elevata dalla cultura e dalla educazione a suprema autocoscienza, a Realtà trascendentale. E si è così al centro del problema. Mazzini educatore altro non si propone che l'elevazione della folla a popolo, dell'individuo all'universale, della coscienza all'autocoscienza, vale a dire al Trascendentale. Lo stesso fine già affidato all'educazione dal Novalis dei postumi *Fragmente*. Si è al culmine della fase eroica del romanticismo, nella cui atmosfera Mazzini ancora respira.

Alla luce di tale concezione si configura la missione che ogni uomo è chiamato a svolgere nel mondo e si determina la figura dell'intellettuale, colui che del pensare ha fatto la sua precipua occupazione, colui che, fichtianamente, alla coscienza della *missione* è chiamato a destare gli spiriti assopiti ed alla consapevolezza dei diritti e dei doveri che ne conseguono; colui che tenacemente lotta contro gli oscurantismi di ogni genere, filosofici politici religiosi, che s'impegna per un progresso che sia civiltà. Mazzini ha il culto della individualità creatrice e solo per questo può credere nella società nuova, libera ed una, come unione di individui a lor volta liberati dalle catene della propria ignoranza, del pregiudizio, del dogmatismo, del fideismo miopi. La missione del dotto è mazzinianamente quella di pensare un Pensiero che non sia vuoto d'azione, di operare un'Azione che non sia cieca di pensiero: il motto *pensiero e azione* efficacemente ciò vuole significare. Non è un pensare quello che non si risolve nell'operare, non un operare quello che non si scaldi al fuoco dell'idea: "pensieri scintille dell'atto, faville del ferro percosso, beltà dell'incude" (d'Annunzio, *Laus Vitae*). Tale è l'impegno dell'intellettuale, suscitatore di possenti individualità e non di esse mortificatore in nome di un massismo becero che tende a spegnerle come scintille in stagno. L'intellettuale è sì impegnato, ma non nel significato che il termine assume in certi lessici da Mazzini non frequentati anzi osteggiati, vale a dire, in sostanza, appigionato; tanto meno è "integrato" in un sistema, sia esso chiesa partito stato, dei quali anzi è chiamato ad essere la coscienza inquieta, a rappresentare la spina nel cuore, la benefica provocazione onde non si diano ristagni, settarismi e, per quanto attiene allo stato, *stasi*. In *Genesi e struttura della Società* l'ultimo Gentile tali concetti in spirito ortodossamente mazziniano elabora ed approfondisce con una passione ed una chiarezza non indegna del suo ispiratore ed a quel testo io rimando chiunque voglia aver ben chiari i termini della questione. Individuo e società sono in Mazzini come in Gentile in rapporto dialettico: come il soggetto è sempre il soggetto di un oggetto e l'oggetto sempre l'oggetto di un soggetto, così non si dà individuo senza società né società senza individuo: suo limite e suo fine l'uno ha nell'altra e l'altra nell'uno; l'uno dell'altra l'altra dell'uno sono la vicendevole interna tensione. Per questo Mazzini può condurre il suo affondo romantico contro l'individualismo illuministico, che è negazione di individualità da sé escludendo il sociale come suo momento dialettico. Scrive:"